

Dopo McVeigh seconda esecuzione federale. Anche sui minorati il presidente più intransigente del fratello Jeb, governatore della Florida

## Forca, Bush punta al record. Giustiziato Garza

Massimo Cavallini

Molti apertamente dubitano della legittimità della sua vittoria a novembre. Ed il suo rapporto con la lingua inglese è da sempre oggetto di scherno e derisione. Ma, quando si tratta di pena di morte, ogni dissenso ed ogni controversia viene perentoriamente messa a tacere dalla fredda realtà delle cifre. In questo campo, George W. Bush è e resta, semplicemente, «il migliore». Da governatore del Texas aveva battuto ogni record, ampiamente superando, in appena sei anni, la fatidica soglia delle 100 esecuzioni. Ed ora, a meno di cinque mesi dal suo ingresso alla Casa Bianca, già ha mandato al patibolo più condannati dei sette presidenti che, negli ultimi 40 anni, l'hanno preceduto nella carica: ben 2 rispetto agli «zero» di Johnson, Nixon, Ford, Carter, Reagan, Bush il Vecchio e Bill Clinton. Lunedì 11 giugno era toccata a Timothy McVeigh, responsabile della

strage che, sei anni fa, aveva ucciso 168 persone ad Oklahoma City. E ieri è stata la volta di Juan Raul Garza, ex trafficante di droga, condannato a morte da un tribunale federale nel 1993 per tre efferati omicidi.

Proprio le sequenze che, negli ultimi dieci mesi, hanno portato alla morte di Juan Raul Garza ampiamente dimostrano che Bush tiene al suo record. Lo scorso agosto, infatti, il destino aveva offerto a Bill Clinton, e non a George W. Bush, una chiara opportunità di por fine alla sfortunata e violenta esistenza del detenuto. Ma Clinton, come sempre sensibile alle tendenze del momento, se l'era lasciata sfuggire, sospendendo la sentenza in attesa che un apposita commissione analizzasse le cause - razzismo? discriminazione? - del paese «squallido e razziale» in materia di condanne alla pena capitale (dei 19 detenuti nel braccio della morte federale, infatti solo 2 erano i bianchi, 14 erano i neri e tre, Garza compreso, gli ispanici). Appena qualche mese pri-

ma, il governatore repubblicano dell'Illinois, George Ryan, aveva preso una decisione analoga incontrando, per la prima volta, una positiva reazione nella pubblica opinione. E Clinton s'era, da par suo, rapidamente adattato.

Ieri, respingendo ogni appello alla clemenza ed ogni nuova ipotesi di rinvio, George W. ha dunque inteso, soprattutto, chiudere questa parentesi, lanciando, nel contempo, un inequivocabile messaggio alla nazione: la pena di morte non si tocca. E neppure si toccano i criteri con i quali viene impartita. Solo due giorni prima, infatti, il nuovo Attorney General, John Ashcroft, aveva comunicato al mondo che la commissione formata da Clinton aveva infine concluso i suoi lavori, arrivando alla conclusione che «nessuna prova di discriminazione razziale» era presente nella distribuzione della pena di morte (ma le statistiche parlano chiaro). E lo stesso Bush aveva spazzato via i dubbi che s'andavano addensando sulla pratica di giustiziare i ritardati mentali. Il presidente - che da governatore del Texas, aveva mandato al patibolo almeno 8 persone con un quoziente di intelligenza inferiore al 70 - era stato chiarissimo. Nessun cambiamento è necessario. Perché - aveva detto - già esistono i meccanismi per impedire che persone incapaci di intendere e di volere salgano sulla forca.

Insomma: è tempo di riprendere il cammino. E proprio per questo, ieri, la macchina della morte è stata rimessa in moto: per dare un'opportuna strigliata ad un Paese che cominciava a pericolosamente tentennare (si pensi che persino Jeb Bush, governatore della Florida e fratello di W., ha di recente approvato una legge contro l'esecuzione dei ritardati mentali). Strano destino, quello di Juan Raul Garza. Un tempo degli eroi si diceva che «sono morti perché altri possano continuare a vivere». Lui - che un eroe evidentemente non è - è morto perché altri possano continuare a morire sui patiboli d'America...



## Cile, il boia va in pensione. Luci al Colosseo

ROMA Per festeggiare l'abolizione della pena di morte in Cile, ieri poco prima delle 22 il Colosseo si è illuminato nel corso di una manifestazione organizzata dal Comune di Roma e dalla Comunità di Sant'Egidio.

Alla cerimonia erano presenti, accanto al sindaco di Roma Walter Veltroni e al ministro della Giustizia cileño José Antonio Gómez, anche due condannati alla pena capitale che, dopo aver vissuto tanti anni nei bracci della morte sono stati riconosciuti innocenti.

Quando il Colosseo si è illuminato, accompagnato dalle vibranti note di una canzone di Joan Baez, tutti i partecipanti alla manifestazione hanno applaudito mostrando, come simbolo della vita il pollice rivolto in alto, come facevano gli imperatori romani quando decidevano di salvare la vita dei gladiatori che avevano combattuto bene i duelli.

# Più di venti milioni in cerca d'asilo, metà sono bambini

Rapporto Onu sui rifugiati in fuga da guerre, fame e dittature. In Italia accolti in 15mila

Cinzia Zambrano

Di diversa razza, di diversa lingua, di diversa età. Ma tutti, uomini, donne, soprattutto bambini, accomunati da un unico comun denominatore: la fuga. Sono i rifugiati del mondo, in fuga dalla guerra, dalla miseria, dalla pulizia etnica, dalla dittatura. Ad essi e alla loro itinerante disperazione il Consiglio italiano per i rifugiati, Amnesty International e la Società Italiana per l'organizzazione internazionale dedicano oggi, per la prima volta, la «Giornata del Rifugiato». Istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre del 2000, il «memorial day» si riferisce ai 21.126.010 (cifra aggiornata al 1 gennaio del 2001) rifugiati in tutto il mondo, la metà della quale sono bambini. I dati arrivano dall'ACNUR, l'Alto Commissariato per i Rifugiati, e saranno presentati oggi.

Chi è il rifugiato alle soglie del terzo millennio?

Secondo la definizione data dalla Convenzione di Ginevra nel 1951 «...il rifugiato è colui che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal paese di cui è cittadino e non può e non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo paese». Alla fine del 2000 le persone che si sono trovate nelle condizioni appena descritte sono state circa 22 milioni. Un esercito di disperati in cammino, molto spesso con mezzi precari e pericolosi, per sfuggire a conflitti, povertà,



Un bimbo in un campo profughi del Kosovo M. Sezeri/Agf

violazione dei diritti umani. Oltre la metà dei rifugiati sono bambini, i primi ad essere evacuati dalle famiglie in zone martoriate da conflitti e da guerra. Secondo il rapporto dell'ACNUR, il 14,3% degli oltre 21 milioni di rifugiati in tutto il mondo hanno meno di 4 anni. Una percentuale che sale a 31,1% per i minori tra 5 e 17 anni: in

tutto si arriva a oltre il 45%. Un dato allarmante, che dovrebbe indurre la comunità internazionale ad intervenire con urgenza per creare un'accoglienza adeguata nei paesi meta dei rifugiati e sensibilizzare l'opinione pubblica sulle cause che hanno determinato la loro fuga. Molto spesso, ci dimentichiamo che i gommoni con albanesi e

### La graduatoria dei Paesi più richiesti

Secondo i dati dell'Acnur, questi sono i 10 paesi che hanno ricevuto il maggior numero di domande d'asilo nell'anno 1999. Tra parentesi sono elencati i paesi di provenienza.

- Germania** 95.1110 (Jugoslavia, Turchia, Irak, Afghanistan, Vietnam, Federazione Russa, Bosnia Erzegovina).
- Regno Unito** 71.150 (Jugoslavia, Somalia, Sri Lanka, Federazione Russa, Afghanistan, Turchia, Cina).
- Svizzera** 46.070 (Jugoslavia, Irak, Bosnia Erzegovina).
- Olanda** 39.300 (Afghanistan, Irak, Jugoslavia, Somalia).
- Belgio**, 35.780 (Jugoslavia, Romania).
- Italia** 33.360 (Jugoslavia, Irak).
- Stati Uniti** 31.740 (Cina, Guatemala, Salvador, Messico).
- Francia** 30.190 (Cina, Jugoslavia, Congo, Turchia).
- Canada** 29.390 (Sri Lanka, Cina, Pakistan).
- Austria** 20.100 (Jugoslavia, Iran, Afghanistan).

curdi, che sbarcano, quando ne hanno la fortuna, sulle coste pugliesi o calabresi non arrivano per fare vacanze.

**I rifugiati per categoria.**  
Dire rifugiati tout court non basta. Secondo l'organizzazione ACNUR, presieduta dall'olandese Ruud Lubbers, ex primo ministro

### Tutti i numeri dell' Agenzia

L'Acnur, l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, ha 277 uffici in 120 paesi. Impiega oltre cinquemila persone, di cui l'84 per cento sul campo. Questo significa circa un membro del personale Acnur per ogni quattromiladuecento rifugiati.

Il bilancio dell'Acnur per l'anno 2000 contava 1 miliardo di dollari, pari a circa 2.300 miliardi di lire. Nel 1999, il bilancio era stato più consistente, 1,3 miliardi di dollari.

L'Alto Commissario per i Rifugiati è attualmente l'olandese Ruud Lubbers, ex primo ministro nel suo paese; ha sostituito la giapponese Sadako Ogata, che ha ricoperto l'incarico per dieci anni, dal 1990 al 2000.

Per la diaspora palestinese quantificata in circa 3,5 milioni di persone, esiste una specifica agenzia dell'Onu, l'Unrwa, che si occupa dei palestinesi nel Vicino Oriente.

nel suo paese, i rifugiati si dividono in varie categorie: i profughi fuori dal proprio paese, i rifugiati in cerca di asilo politico, i profughi di ritorno, quelli cioè che ritornano a casa ma hanno ancora bisogno di assistenza, e i cosiddetti «internally displaced», ovvero coloro che hanno abbandonato le loro case ma restano sul territorio nazio-

nale. Stando alle statistiche dell'ACNUR, il numero maggiore di rifugiati, divisi per continenti e non per nazionalità, si trova in Asia, dove sono circa 9 milioni. L'Europa è al terzo posto con 5.648.700. In Italia, sono circa 15 mila i rifugiati riconosciuti sulla base della Convenzione di Ginevra, e almeno altrettanti quelli che godono di protezione umanitaria.

**Obiettivi della Giornata del Rifugiato, e le iniziative nel mondo.**

Offrire una protezione internazionale, aiutare il rientro a casa e assistere chi chiede asilo politico. Sono questi gli obiettivi che l'ACNUR porterà avanti nei prossimi mesi, cercando di mobilitare l'opinione pubblica attraverso iniziative in tutto il mondo.

La «Giornata del Rifugiato» sarà festeggiata infatti non solo in Italia.

Manifestazioni e appuntamenti musicali sono previsti in Grecia, dove l'orchestra russa di Ossipov eseguirà in serata un concerto sulla musica tradizionale greca. La Polonia si concentrerà sui bambini, mentre negli Usa il luogo delle manifestazioni per festeggiare i rifugiati sarà Ellis Island, nella baia di New York, luogo altamente simbolico, in passato punto di sosta per gli immigrati prima di mettere piede su suolo americano.

**clicca su**  
[www.unhcr.ch](http://www.unhcr.ch)  
[www.cir-onlus.org/](http://www.cir-onlus.org/)  
[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

## «The Nation» premia Moses veterano dei diritti civili

WASHINGTON È nato un premio alternativo, nell'America che troppo spesso valuta gli esseri umani secondo l'ammontare del conto in banca. «The Nation», rivista della sinistra, e la Puffin Foundation hanno lanciato un premio «per i cittadini creativi». Si tratta di una borsa di 100 mila dollari destinata a chi «ha sfidato lo status quo attraverso un lavoro coraggioso, ricco di immaginazione, importante e socialmente responsabile». Bob Moses, veterano delle lotte per i diritti civili, è stato il primo premiato lunedì sera, in una cena di gala a New York. Jules Feiffer, il graffiante vignettista che ha messo alla berlina i presidenti americani da Nixon in poi, ha fatto gli onori di casa per una cena di gala nella sede di «The Nation» a Manhattan.

Bob Moses è una leggenda vivente per il movimento americano per i diritti civili. Cresciuto in una zona malfamata di Harlem, si è laureato in filosofia e in matematica ad Harvard in un periodo in cui per la gente di colore era difficile avere accesso alle migliori università. Dal 1960 in poi si è im-

gnato con il movimento studentesco per il diritto di voto nel Mississippi e negli Stati del Sud, e ha preso parte alle dimostrazioni contro il congresso del partito democratico ad Atlantic City nel 1964. Grazie alla protesta di attivisti come lui i partiti americani hanno recepito le rivendicazioni delle minoranze. Ma l'originalità di Bob Moses sta soprattutto nell'aver individuato il diritto all'istruzione come chiave della per aprire ai neri e alle donne le carriere che per molti anni sono state loro precluse. Per sei anni Moses ha insegnato matematica in Tanzania. Al ritorno negli Stati Uniti, ha scoperto che per molti americani la situazione era peggiore che per gli africani: sua figlia veniva guardata con curiosità perché voleva studiare l'algebra, mentre le altre ragazze preferivano corsi di economia domestica. Nacque così il «progetto algebra», cui oggi partecipano 300 insegnanti e 10 mila studenti in 28 città, che ha contribuito a cambiare i programmi della scuola pubblica.

b.m.

In Brasile i soldati invadono la riserva yanomami. «Le unioni miste stanno minacciando la nostra etnia»

## Gli indios contro i militari: rispettate le nostre donne

**RIO DE JANEIRO** Per gli indios Yanomami, ai confini fra Brasile e Venezuela, ora la nuova grande minaccia sono le caserme. Quelle volute dai militari brasiliani.

I soldati, isolati nella foresta, sono a caccia di distrazioni: così diventano sempre più numerose le indigene messe incinte dai militari, mentre guerrieri Yanomami sono già stati reclutati per divertire, con in mano frecce e cerbottane, i visitatori dei nuovi accampamenti militari.

Le caserme del «plotone speciale della frontiera» vengono costruite proprio a fianco degli «shabono», le case collettive degli Yanomami. Ce ne sono già tre (Maturacá, Surucucu e Auaris) e una quarta dovrebbe essere costruita nei prossimi mesi ad Eurico.

Antropologi, organizzazioni non governative internazionali e missionari si stanno battendo affinché le caserme vengano ritirate dalla riserva creata nel '92, o

per lo meno vengano allontanate dai villaggi.

Ma i militari non vogliono saperne. «Dopo i garimpeiros (cercatori d'oro), i militari stanno ora provocando una nuova tragedia nell'etnia degli Yanomami», denuncia Carlo Zacchini, 64 anni, da Varallo Sesia, missionario della Consolata di Torino che da 36 anni difende il popolo amazzonico più primitivo e puro.

«Le caserme sono una minaccia mortale alla cultura e alla stessa sopravvivenza degli Yanomami. Dopo qualche settimana, isolati nella foresta, i soldati vanno allo shabono a cercare le donne, e in caserma si portano dietro birra e cachaca (acquavite brasiliana di canna da zucchero) che offrono agli indios».

A Maturacá 15 ragazze Yanomami sono incinte di soldati. Una ha lasciato il villaggio per vivere con un ufficiale. Più ad ovest, nella zona di Santa Isabel do Rio Negro, vi sono oltre 200

richieste di riconoscimento di paternità da parte di donne Yanomami e di altre etnie. Qualche tempo fa una bambina Yanomami sordomuta di 12 anni è stata stuprata da un militare.

«Vogliono condannare a morte la nostra cultura e i nostri costumi», dice in uno stentato portoghese Davi Kopenawa, rappresentante degli Yanomami, nel villaggio dove vive sulle rive del fiume Demini, 800 chilometri a nord-ovest di Manaus.

«I militari hanno la moglie a casa loro, ma usano le nostre donne per fare figli. Questi bambini, da grandi, saranno contro il popolo Yanomami. Quelle caserme noi non le vogliamo».

Per opporsi all'esercito ora gli Yanomami si sono alleati con gli indios Macuxi, che più verso la Guyana stanno vivendo lo stesso dramma con la creazione di postazioni militari in una riserva già demarcata.

Una nuova strada militare è

già stata tracciata verso Maturacá, andando ad espandere la «Perimetral Norte», un'arteria che dovrebbe seguire tutti i confini amazzonici del Brasile per quasi 4000 chilometri.

«La Perimetral taglia già per 105 chilometri la riserva», afferma Zacchini, che è fra i fondatori del Consiglio Pro-Yanomami, un'organizzazione che ha promosso un sistema sanitario che sta attraendo in Brasile anche gli Yanomami del Venezuela.

«Con le nuove caserme - conclude il missionario - dicono di voler controllare la droga colombiana e respingere i garimpeiros».

«Ma sono tutte scuse inconsistenti - spiega Carlo Zacchini -. Di cercatori ne hanno mandato via solo uno negli ultimi sei mesi, mentre gli aerei della droga volano quasi ogni notte sopra le capanne degli Yanomami, ma nessun militare ha mai sparato un colpo».

## Caso Milosevic Carla Del Ponte rinvia la visita a Belgrado

A un giorno da un voto che potrebbe mettere in crisi la neonata democrazia jugoslava, i socialisti montenegrini

continuano ad opporsi al varo di una legge sulla collaborazione con il Tribunale penale internazionale che permetterebbe l'estradizione all'Aja dell'ex presidente Slobodan Milosevic. E il procuratore generale del Tpi Carla Del Ponte ha deciso di rimandare la sua seconda visita a Belgrado, prevista inizialmente per il 21 giugno. Il Partito popolare socialista del Montenegro (Snp) di Predrag Bulatovic, ex alleato di Milosevic e ora al governo assieme ai democratici serbi del Dos, ha rinnovato la sua istanza contro il colloquio sull'estradizione. In una intervista all'agenzia Tanjug, la portavoce del Tpi Florence Hartmann ieri ha annunciato il rinvio della visita di Del Ponte. Questa potrebbe avvenire, secondo fonti di stampa, attorno al 28 giugno.

Hartmann ha comunque sottolineato che «un dialogo è stato già avviato perché Belgrado capisca meglio il tribunale dell'Aja, e le autorità serbe hanno capito che estradare gli incriminati al Tpi non è come consegnarli a stati stranieri», cosa che la costituzione jugoslava vieta espressamente. Stando alla portavoce, «si sono fatti grandi passi avanti verso la cooperazione».

La questione della legge per la collaborazione con il Tpi si fa sempre più calda, dato che rischia di mettere in minoranza la coalizione al potere nel parlamento federale e avviene in contemporanea con la scoperta in Serbia di fosse comuni con i corpi di civili kosovari fatti occultare per ordine dello stesso Milosevic.

Ada, Magda, Vittorio, Paola e Roberto ricordano

PAOLO PISTONE

appassionato testimone del comunismo argentino, grati a Vera per aver arricchito la famiglia di così generosa figura.

### Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla

**Pim Sri**

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

**Milano**  
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491  
**Roma**  
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109  
**Bologna**  
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112  
**Firenze**  
Tel. 055.561277 - Fax 0551.578650